

L'ultimo viaggio di Chakir

Un destino emblematico e crudele quello di Chakir Mounir. Detenuto a Sollicciano, «straniero», senza identità, il 19 giugno scorso dopo aver cenato con i suoi compagni di sventura si sdraia sul terrazzino della sua cella, apparentemente per dormire. Ma è un sonno che lo porta lontano, per sempre. Il giorno dopo le scarse cronache dei giornali parlano di un detenuto iracheno. Solo dopo si saprà che il giovane proveniva dal Marocco.

Quali sono state le cause della morte di una persona di 24 anni? E' credibile la risposta immediata del carcere che ha attribuito il decesso a un fatto naturale, improvviso e irreparabile? Come garante dei diritti dei detenuti, chiesi subito che fosse effettuata l'autopsia e tutti gli esami indispensabili per una risposta che diradasse i dubbi. Infruttuosamente sono passati dei mesi, durante i quali ho continuato a chiedere notizie dell'esito dell'indagine della magistratura. A metà settembre scrissi una lettera al dottor Ettore Squillace Greco della procura di Firenze lamentando che non fossero

ancora noti i risultati della perizia affidata al dottor Franchi. La risposta cortese e sollecita faceva riferimento all'obbligo del segreto, non essendo ancora concluse le indagini.

Siamo giunti a novembre e il silenzio pesa come un macigno. Il fatto nuovo è l'autorizzazione a tirare fuori dalla cella frigorifera dell'obitorio la salma per la sepoltura. Grazie a una giornalista del quotidiano il Firenze il caso riemerge per ritrovare uno spiraglio di umanità. Perché il corpo torni in patria rispettando il dolore della madre. Ma la famiglia non ha i soldi per il viaggio di ritorno a casa. La comunità islamica fiorentina e gli amici hanno così organizzato una colletta per raccogliere i tremila euro necessari, e gli assessori De Siervo del Comune e Salvadori della Regione si sono attivati per trovare una soluzione rapida che ponga fine allo strazio.

Ho scritto una lettera a Luigi Manconi, sottosegretario alla Giustizia con la delega al carcere, per fargli conoscere il caso. Manconi in molte occasioni ha affermato che lo Stato è responsabile della vita delle

persone recluse, e ha subito interessato l'Amministrazione penitenziaria a prevedere nel bilancio del Dipartimento una voce specifica che consenta di assolvere a un doveroso compito, e a provvedere a «quell'elementare atto di umanità e civiltà che è il ritorno della salma nella terra d'origine di persone straniere decedute all'interno di strutture dello Stato».

Quali riflessioni suggerisce questa storia tragica di Sollicciano? Una d'acchito: la vita e la morte nel nostro mondo sono segnate dall'appartenenza. Italiani e extracomunitari, ricchi e poveri, bianchi e neri non sono uguali nella quotidianità e nei diritti. La pietas alla fine consentirà la sepoltura del corpo di Chakir Mounir, dopo una vita insostenibile per il suo cuore o comunque per la fatica di pesi troppo gravosi. Il viaggio iniziato a diciassette anni per un futuro più felice sarà davvero finito. A noi rimane la tristezza per il sogno strappato.

*Garante dei diritti
dei detenuti
Comune di Firenze